

L'operazione “Acque SpA – NewCo”



**Analisi dell'operazione economico-finanziaria
di stampo privatistico portata avanti dai sindaci
dei comuni della zona del Basso Valdarno
che si nasconde dietro la facciata di
una finta ri-pubblicizzazione del servizio idrico**

Versione 1
Pisa, 19 settembre 2021



Indice

1. Breve introduzione.....	2
2. Cronistoria dell'operato di Acque Spa.....	2
3. Il percorso che ci ha portato alla finta ripubblicizzazione.....	3
4. La situazione nel nostro ATO.....	3
5. Conclusioni.....	5



1. Breve introduzione

In queste settimane si sta concretizzando un'operazione societaria che i sindaci dei comuni serviti da Acque SpA, il gestore del servizio idrico del territorio che include anche la zona pisana, non esitano a sbandierare con la tanto agognata ripubblicizzazione dell'acqua.

In effetti si tratta dell'acquisto delle quote appartenenti al socio privato (ABAB SpA che detiene il 45%) da parte dei soci pubblici costituiti in una nuova società, definita NewCo, che non è altro che una holding finanziaria.

C'è chi rievoca il referendum del 2011, quello con cui 26 milioni di cittadine e cittadini hanno sancito che la gestione dell'acqua non deve essere soggetta alle logiche del profitto, per sottolineare la bontà di questa operazione. Alcuni di questi soggetti fanno parte di schieramenti politici che avversavano quel referendum e che in questi 10 anni hanno fatto di tutto per ostacolare l'applicazione della volontà popolare.

Quindi è lecito chiedersi se davvero ci troviamo di fronte all'avvio di un processo di transizione verso quanto affermato dal referendum.

Ma soprattutto, viste le modalità poco trasparenti con cui questa operazione è stata portata avanti, è giusto porsi degli interrogativi sulla vera natura di questa manovra che, come vedremo, ha un peso economico finanziario imponente.

2. Cronistoria dell'operato di Acque Spa

Per capire cosa sta succedendo dobbiamo comprendere come si è arrivati alla situazione attuale.

Acque S.p.A. è stata costituita il 17.12.2001 per la gestione del Servizio idrico Integrato (acquedotto, fognatura e depurazione) per la città di Pisa e per altri 56 comuni suddivisi tra le province di Pisa, Firenze, Siena, Pistoia e Lucca.

Il capitale è suddiviso tra un gruppo di soci pubblici che detiene il 55% delle quote, e da un gruppo di soci privati, tra i quali spicca ACEA, che oltre al restante 45% delle partecipazioni azionarie, a detta degli stessi sindaci controlla di fatto la governance aziendale attraverso l'amministratore delegato.

Il presidente di Acque, Giuseppe Sardu, sostiene che la presenza partner privato ha permesso investimenti che non si sarebbero visti in altre condizioni; detta più chiaramente è stato più semplice accedere a prodotti finanziari di debito per avere il capitale necessario per far funzionare l'azienda.

Che cosa si ritrovano i soci pubblici e gli utenti dopo venti anni di gestione pubblica-privata?

Considerando solo l'ultimo decennio, la tariffa media nel nostro ambito territoriale è passata da 428 Euro del 2010 a 740 Euro del 2019, le perdite della rete sono migliorate solo del 2% marcando uno spreco del 32% dell'acqua immessa in rete e la capacità di depurazione è

peggiolata scendendo dall'85 and 80% (Dati Rapporto Ecosistema urbano Legambiente 2020).

Recentemente il sindaco di Pisa Michele Conti ha dichiarato che ci sono interi quartieri, come Ospedaletto, che sono senza il servizio di fognatura e depurazione, lamentando il fatto che gli investimenti di Acque SpA non hanno rispecchiato le necessità più urgenti del territorio. Una condizione del tutto normale quando la gestione di un servizio deve, per statuto societario, produrre un profitto da redistribuire ai soci; tale prerogativa ingenera una gestione delle priorità sugli investimenti improntata alla creazione di utile e quindi atta a favorire quegli interventi che garantiscano un ritorno economico piuttosto che servizi essenziali per gli utenti.

3. Il percorso che ci ha portato alla finta ripubblicizzazione

Vediamo ora cosa ha portato la parte pubblica ad interrompere l'idillio col socio privato e quali manovre siano state messe in atto in questa vicenda.

Il primo passo di questa vicenda viene fatto dai sindaci nel novembre del 2018 in seno all'assemblea dell'Autorità Idrica Toscana (l'ente pubblico rappresentativo di tutti i comuni toscani, che ha funzioni di programmazione, organizzazione e controllo sull'attività di gestione del servizio idrico integrato) che esprime la volontà di riportare il servizio idrico sotto il controllo totalmente pubblico, ovvero in-house.

A seguito di questo fatto, a livello regionale si contrappongono varie correnti sull'idea di un gestore unico regionale prima e della creazione di una multiutility quotata in borsa poi, che possa essere competitiva con le grandi aziende del nord Italia.

Alla fine l'idea della creazione del gestore unico viene bocciata dai comuni sia nel 2018 che nel 2020 e quindi a quel punto si muovono i sostenitori della creazione di un soggetto più grande verso la creazione di una multiutility come descritto poco fa: l'operazione prende corpo nella zona gestita da Publiacqua (Firenze), dove i soci pubblici sanciscono prima la liquidazione del socio privato e poi danno il via alla creazione di una holding finanziaria atta a diventare una multiutility quotata in borsa che gestisca acqua, rifiuti ed energia. Una manovra spacciata come ripubblicizzazione del servizio idrico, ma che nei fatti assoggetterà un bene fondamentale per la vita alle logiche del profitto e dei mercati azionari, quindi riporterà parte della società in mano ai privati.

4. La situazione nel nostro ATO

Venendo al nostro territorio, rileviamo un processo simile a quello accaduto nella zona di Publiacqua: nel 2019 i soci pubblici mandano disdetta alla parte privata degli accordi interni (patti parasociali), poi nel maggio di quest'anno, riscontrando l'impossibilità di trovare una soluzione condivisa, comunicano di voler esercitare il diritto di acquisto entro i tempi stabiliti dal contratto, quindi massimo 90 giorni.

A fronte di una partita che vale almeno 85 milioni di euro, la quota da corrispondere al privato secondo i soci pubblici, il tutto si svolge senza la minima trasparenza verso utenti e cittadini, in un clima di forte tensione con la parte privata che si muove per vie legali.

I soci pubblici, tra i quali il comune di Pisa, hanno approvato degli atti appositi nel mese di giugno e luglio, stabilendo per il 21 di settembre la data di costituzione davanti al notaio della nuova società partecipata Newco, finalizzata ad acquisire formalmente tutte le quote societarie.

Nonostante ci fosse tempo a sufficienza, nel nostro comune sono stati dati meno di 6 giorni a cittadini e associazioni per presentare delle osservazioni sulla delibera che la Giunta comunale ha proposto di approvare entro il 20 settembre.

Questo grave fatto si va ad aggiungere all'oggettivo impedimento per consiglieri comunali e revisori dei conti ad esercitare il proprio ruolo: si scopre infatti che la documentazione non è stata distribuita a tempo debito e che quindi risulta impossibile valutare adeguatamente i dettagli dell'operazione di acquisto delle quote private.

I revisori dei conti esprimono un parere che di fatto è un macigno che pesa sull'iter di questa delibera: dichiarano "l'impossibilità ad esprimere un parere definito e preciso sul contenuto degli allegati presentati a supporto del progetto di acquisizione della partecipazione di ABAB Spa a causa della difficoltà nel breve tempo disponibile a verificare i dati contenuti nei documenti presentati, [...]"

È normale chiedersi il perchè si sia voluto agire praticamente di nascosto e alla chetichella visto che il percorso, per stessa ammissione del presidente di Acque, è cominciata oltre due anni fa e che l'opzione di acquisto è stata annunciata a maggio.

Altri forti dubbi ci vengono suscitati dal piano economico finanziario che sta alla base dell'operazione, per nulla definito nei contenuti e nella forma con la quale la Newco intende reperire i fondi per liquidare il socio privato.

I revisori dei conti nel loro documento scrivono due cose molto pesanti parlando di "indeterminatezza della parte relativa al finanziamento dell'operazione" e mettendo in dubbio la reale cifra da trasferire ai privati: "in caso di trattativa o di contenzioso con il socio di minoranza, è di tutta evidenza che la somma destinata a corrispettivo del valore della partecipazione sia non definitiva ma probabilmente suscettibile di variazioni in aumento".

I documenti che abbiamo potuto leggere contengono delle simulazioni che prevedono la contrazione di un debito da oltre 100 milioni di euro che graverà sulla NewCo, da restituire reperendo soldi nella maggior parte dai ricavi da tariffa, ovvero dalle bollette. Il presidente Sardu ci ha tranquillizzato sul fatto che nelle bollette non si possono inserire i costi derivati da operazioni societarie come questa, perchè ricadrebbero invece sui soci. Peccato che i soci siano i comuni e quindi i contribuenti, che dovranno accollarsi eventuali conseguenze.

5. Conclusioni

Siamo da sempre a favore della ripubblicizzazione del servizio idrico integrato, negli anni abbiamo affiancato i forum Acqua bene comune nella lotta per l'applicazione del referendum del 2011 e per l'approvazione della legge di iniziativa popolare.

Quasi tutte le forze politiche, comprese quelle che governano la Regione Toscana ed il comune di Pisa si sono sempre schierate contro le nostre richieste e sono coloro i quali hanno favorito l'attuale modello pubblico-privato che ha portato fortissimi aumenti delle tariffe e risultati non soddisfacenti, almeno nella nostra zone.

Purtroppo però tutti gli elementi che abbiamo portato all'attenzione pubblica ci preoccupano molto e non per questo non possiamo firmare cambiali in bianco.

Al contrario abbiamo presentato delle proposte per sanare in primis il vulnus democratico rispetto alla mancata trasparenza e partecipazione attraverso il rafforzamento delle attività di monitoraggio e l'istituzione di un tavolo consultazione con cittadini e cittadine, comitati e associazioni, e rappresentanti dei lavoratori.

Inoltre vogliamo vederci chiaro sui dettagli delle modalità di finanziamento dell'acquisto delle quote del privato e verificare la bontà dell'operazione rispetto ai rischi e ai futuri scenari.

A proposito, considerando che il sindaco di Pisa come tutti i suoi colleghi dei comuni serviti da Acque SpA, si è detto perplesso su un'ipotetica trasformazione della società in una multiutility sullo schema fiorentino, abbiamo presentato un atto che impegna il sindaco e la giunta a non avallare operazioni in tale direzione.